

«Qui a Chicago, la parola Reggio Children è magica»

Glenda Garelli, ricercatrice all'University of Illinois, dal 2006 vive in America
«Ma non dimenticherò mai i profumi della tempera e quelle brandine verdi»

CHICAGO

Glenda Garelli, reggiana Doc, ha frequentato la scuola dell'infanzia "8 marzo". Dopo il diploma al Pascal si è laureata in Filosofia a Milano; a seguire il master e il dottorato alla University of Illinois, Chicago dove vive dal 2006. Attualmente è impegnata in un dottorato sulle migrazioni attraverso il mediterraneo, tiene un corso sul cinema e la città e segue i movimenti sociali dei Latinos e dell'Occupy Wall Street.

Il minestrone. «Ho tantissimi ricordi. L'atelier soprattutto, il giardino di frutta, il minestrone più buono del mondo e le brandine verdi. Vediamo, procedo con ordine... L'atelier: un posto silenzioso e magico, che profumava di tempera, luccicava di cose argentate e di lustrini, e ti guardava, tra misteriosi preziosi di riciclo appesi al soffitto e mille carte multicolore da ogni parte. E la magia di quelle sculture di resti di tempera sui cavalletti che poi, quando mi hanno regalato un cavalletto nuovo per un mio compleanno, ci sono rimasta davvero male, tutto legno, pulito e intonso! Un ricordo fortissimo è anche quello del mitico refettorio (una parola, a pensarci ora, molto avanzata eppure lo chiamavamo così, non mena o altro), tra stupendi obli sul soffitto da cui si vedeva il cielo, il minestrone di verdure più buono del mondo, cuscini e tanta tanta luce naturale. Almeno così, nel ricordo».

All'aperto. «È il cortile, anche bellissimo, immenso, frondoso. Ho poi ricostruito negli anni che era un frutteto, un antico e bellissimo frutteto: già, perché ci sono poi tornata, negli anni, a guardare da fuori l'8 Marzo, come in pellegrinaggio, come a ritrovare un radicamento sicuro, quando già abitavo a Milano e anche adesso che vivo qui a Chicago».

A nonna. «Ma forse il ricordo più distinto, che proprio me lo vedo qui davanti agli occhi, è quello del momento del sonnellino, quelle brandine verdi che uscivano dall'armadio e che poi venivano rimesse via, a sonnellino finito, una grande lezione, ora che ci penso, sul comfort de-



Glenda a 3 anni impegnata nell'atelier della scuola per l'infanzia "8 marzo"

gli spazi improvvisati e sul fatto che i rituali che poi davvero contano non si danno su palcoscenici pesanti e fissi».

L'altro asilo. «Ho un figlio di 3 anni, Giulio, che da quando ha 6 mesi va a scuola. E qui c'è una storia carina, che riguarda il sistema Reggio Children: a Chicago ci sono pochissime scuole per la prima infanzia e devi iscrivere tuo figlio almeno un anno prima di quando vorresti che iniziasse, se vuoi assicurarti un posto. Significa che se vuoi farlo iniziare a tre mesi, per esempio, dovresti iscriverlo prima di essere incinta. Io ovviamente non sapevo nulla di tutto questo. Mi sono presentata all'unico asilo con un sistema educativo che mi convincesse e che non fosse completamente segregato (solo bimbi caucasici di famiglie giovani, creative e benestanti, un prodotto che va per la maggiore da queste parti e che io detesto abbastanza) quando Giulio aveva già quattro mesi. Durante il colloquio, quando hanno sentito che ero di Reggio, mi hanno proprio chiesto: "Reggio Children?". E abbiamo parlato a lungo di come era stata la mia espe-

rienza nell'asilo migliore del mondo, con la direttrice e una maestra che si premuravano di dirmi che anche loro facevano questo e quello, "alla Reggio Children". Io ho sempre pensato che questo ci abbia fatto salire nella graduatoria: Giulio infatti è riuscito a entrare al sesto mese, battendo tutti i record. E siamo felicissimi di questo asilo "alla Reggio Children" a Chicago. Però due dati dovrebbero aiutare i reggiani a contestualizzare quel che hanno lì in città: la retta era 780 dollari finché mio marito era dipendente comunale e ora che ha cambiato lavoro è diventata 1.100 dollari; l'asilo chiude alle 18 e si paga un dollaro al minuto se si arriva in ritardo a prendere i bambini».

Il valore aggiunto. «L'aver frequentato uno degli "asili più belli del mondo" ha rappresentato sicuramente un valore aggiunto nella mia vita. E tutti i ricordi che fanno breccia lo testimoniano. Credo che da lì - oltre che dal contesto a cui mi hanno esposto i miei genitori - venga l'impeto a immaginare ciò che è possibile, al di là e tra le pieghe di ciò che ci è dato».



Glenda Garelli a Chicago



«La creatività nasce dal confronto»

L'attrice Monica Morini: è un approccio che ancora oggi porto nel mio lavoro

▶ REGGIO

Monica Morini è fondatrice, attrice e autrice del Teatro dell'Orsa. Ha iniziato prestissimo la sua formazione teatrale laureandosi nel frattempo in Lettere moderne all'Università di Bologna. Cura la direzione artistica della stagione del teatro ReGiò e nel 2006 ha dato vita a ReggioNarra, la città delle storie. Ha frequentato la scuola dell'infanzia "Tondelli".

La profezia. «Di Loris Malaguzzi ho un ricordo esemplare. Che basta da solo a comprendere tutto ciò che grazie a lui è

nato e continua a fiorire. Malaguzzi aveva un ufficio in via dell'Abbadessa, in centro storico, e per parlargli non serviva prendere un appuntamento: bastava bussare. Quando nacque mio fratello, io cominciai ad avere comportamenti strani: per esempio, mi arrampicavo pericolosamente sui mobili. I miei genitori, preoccupati anzi disperati, bussarono alla porta di Malaguzzi e gli esposero il problema: lui li tranquillizzò dicendo, in dialetto reggiano, che ero una bambina intelligente e che non dovevano assolutamente preoccuparsi».

Un mondo orizzontale. «Ascoltare gli altri. Da qui partiva Malaguzzi e da questa concezione orizzontale del rapporto tra le persone, adulti o bambini che fossero. Perché l'idea può nascere solo dalla contaminazione, dall'ascolto, dal mettersi sullo stesso piano, e lo scambio quotidiano era quello che mettevamo in pratica all'asilo. È un approccio che rimane e che oggi io porto nel mio lavoro. Nella convinzione che la creatività non è un processo che coltivi da solo ma cresce e si sviluppa con il confronto. Lo considero uno dei

bandoli dei 100 linguaggi».

Il filo rosso. «Anche mio figlio, Elia, ha frequentato il Tondelli negli anni d'oro. E la sua insegnante era la figlia di quella che era stata la mia insegnante... Una coincidenza, ma anche una storia che continua. Nata da genitori "partecipativi", anch'io mi sono sentita cittadina partecipante già quando da piccola frequentavo la scuola dell'infanzia per poi esserlo a mia volta nei panni del genitore. E anche ora che Elia frequenta le scuole medie, sono stata promotrice di un gruppo di genitori per portare quell'ideale di partecipazione che irri è entrata dentro fin da piccola».

L'utopia. «L'utopia che sta dietro a Reggio Children e al Reggio Approach è in realtà una grandissima intuizione: la scuola non è chiusa e impermeabile ma è il primo atomo della città e poi del mondo. Un esempio? Reggio Narra, l'iniziativa grazie alla quale una sera all'anno si spengono televisioni, computer e cellulari e in ogni parte del mondo si può condividere la stessa utopia».

Piccoli saggi. «Alla base di Reggio Children c'è un serbatoio che, essendo stato continuamente sollecitato, non si è mai chiuso. Lo stesso vale per i bambini, portatori di una saggezza che se non è messa in circolo, è destinata a spegnersi».



L'attrice Monica Morini

